

N. 96 - ANNO IX - FEBBRAIO 1970

Sped. in abb. post. 401/111/70 - Lit. 1.000

nautica

mensile internazionale di navigazione



REGOLAMENTO DI CONTI A PORTO SUDAN

A SQUALI



di ENZO SARRA
Foto di LUCIO COCCIA

Sperimentato con successo
in Mar Rosso
un tipo di pesca ignorato dai sudanesi.
Un "pinna bianca" involontario piatto forte
di un banchetto fra consanguinei

L'idea di andare a gettare le coffe in Africa, aveva sempre solleticato la mia fantasia. Non solo per la possibilità di effettuare catture differenti da quelle che normalmente si effettuano sulle nostre coste, ma anche per il piacere di ferrare qualche grosso bestione, dal nome "pescecane", le cui mascelle stritolano tutto quello che capita alla loro portata. E quale destinazione migliore se non il Mar Rosso, e precisamente a Porto Sudan?

Mi hanno accompagnato nel viaggio, oltre a mio figlio Giancarlo altro appassionatissimo pescatore con gli ami, un gruppetto scatenato di subacquei, desiderosi anch'essi di vedere qualche pesce in più, rispetto a quelli che s'incontrano sulle nostre coste.

Partii da Roma con svariate lenze da traina, più due coffe da me preparate, per complessivi 70 ami; perché, è bene dirlo subito, bisogna portarsi tutto da

CON LE COFFE



casa, altrimenti laggiù si rischia di rimanere con le mani in mano tutto il giorno. I pescatori sudanesi infatti non conoscono tale genere di pesca e di attrezzature, poiché sono soliti praticare quella al bolentino oppure la traina e la misura massima di nylon che conoscono è quella da 1,30-1,50 mm.

Poiché non tutti sanno come sono fatte le "coffe", quali ami e quali accorgimenti vanno usati per una pratica utilizzazione delle medesime, penso sia utile darne una sommaria descrizione. Una "coffa" è costituita da un filo di nylon intrecciato, lungo 1000 metri e della sezione di 1,5 cm., detto "trave"; su questo "trave", alla distanza di 30 metri l'uno dall'altro, sono legati dei pezzi di nylon chiamati "braccioni", della lunghezza di 7 metri e dello spessore di 1 cm. Attaccato al "braccione", mediante un morsetto ed un "girello" molto grosso, c'è un cavetto di acciaio da 5 mm e della lunghezza di 4-5

metri, al cui termine viene fissato mediante un morsetto a vite, l'amo che servirà alla cattura dello squalo. Tali ami potranno essere di due misure, e cioè alcuni da 10-12 cm, altri da 15-18 cm.

I capi del "trave", saranno ancorati sul fondo, mediante due pezzi di nylon a cui saranno legate due grosse pietre se il fondo è roccioso, oppure con due ancore se saremo su un fondale sabbioso. Inoltre i 2 terminali del trave, saranno segnalati in superficie mediante due sugheri, oppure con due palloni molto grossi. Il fondale ideale sul quale gettare le coffe, è quello che va dai 30 ai 40 metri di profondità, e bisognerà calarle seguendo con la barca un cammino a zig-zag. Esaminiamo ora un problema importantissimo: e cioè quello dell'esca; essa dovrà essere costituita da pesce freschissimo, ed in special modo da pezzi di: cernia, mantà, palamiti, tonni e da pesce bianco in genere. Ogni boccone dovrà essere

REGOLAMENTO DI CONTI A PORTO SUDAN

A SQUALI CON LE COFFE



di ENZO SARRA
Foto di LUCIO COCCIA

Sperimentato con successo
nel Mar Rosso
un tipo di pesca ignorato da
Un "piuma bianca" involontario
di un bancalotto fra consanguinei

L'idea di andare a gettare le coffe in Africa, aveva sempre sollecitato la mente di Enzo Sarrà. Non solo per la possibilità di effettuare un'attività di ricerca da quelle che normalmente si fanno sulle nostre coste, ma anche per il piacere di ferrare qualche grosso bestione, dal nome "pescicane", le cui mascelle stritolano tutto quello che capita alla loro portata. E quale destinazione migliore se non il Mar Rosso, e precisamente a Porto Sudan. Mi hanno accompagnato nel viaggio, oltre a mio figlio Claudio, un appassionatissimo pescatore con gli anni, il fratello, un pescatore di lungo corso, e un altro anch'essi di vedere qualche pesce in più, rispetto a quelli che s'incontrano sulle nostre coste. Partii da Roma con svariate lenze da tirare in mare. Le coffe da me preparate, erano in un sacco di nylon, perché, se bene dirlo subito, bisogna portarsi tutto da

casa, altrimenti laggiù si rischia di rimanere con le mani in mano tutto il giorno. I capi del "trave" sono infatti non concordi sulle misure, e cioè alcuni da 10,2 e altri da 10,4 metri. I capi del "trave", saranno ancorati sul fondo, mediante due pezzi di nylon a cui saranno legate due grosse pietre se il fondo è roccioso, oppure con due ancore se saremo su un fondale sabbioso. Inoltre i 2 terminali del trave, saranno segnalati in superficie mediante due segnalatori, oppure con due palloni molto grossi. Il trave sarà ancorato a 30 metri di profondità, e bisognerà calarlo segnando con la barca un esamino a zigzag. Esaminiamo ora un problema importantissimo: è cioè quello dell'essep, essa dovrà essere costituita da pesce freschissimo, ed in special modo da pezzi di: cernea, marlin, palamiti tonni e da pesce bianco in genere. Ogni bocconetto dovrà essere

di 1,30-1,50 mm. Poiché non tutti sanno come sono fatte le "coffe", quali ami e quali accorgimenti vanno usati per una pratica utilizzazione delle medesime, penso sia utile darne una spiegazione. Le coffe sono costituite da un filo di nylon con un diametro di 1,5 mm, lungo 1000 metri e della sezione di 1,5 mm. detto "trave", su questo "trave", alla distanza di 30 metri l'uno dall'altro, sono legati dei pezzi di nylon chiamati "bracciolini", della lunghezza di 7 metri e dello spessore di 1 cm. Attaccato al "bracciolino", mediante un moschetto ed un "grello", c'è un moschetto di acciaio di 45 centimetri di diametro, e la lunghezza di 45

A SQUALI CON LE COFFE

sui 2-3 kg. di peso, e per sezionare le prede vi sarà utile un bel coltello dalla grossa lama seghettata, per poter penetrare facilmente attraverso la fitta barriera delle squame.

Il fabbisogno medio giornaliero sarà attorno ai 50 kg. di pesce per coffa, che ci si potrà facilmente procurare sia con la pesca a traina sia con la pesca subacquea. E nessun timore poiché i "reef" corallini sono sempre più che generosi. Nella speranza di essere stato sufficientemente chiaro, riprendiamo il racconto.

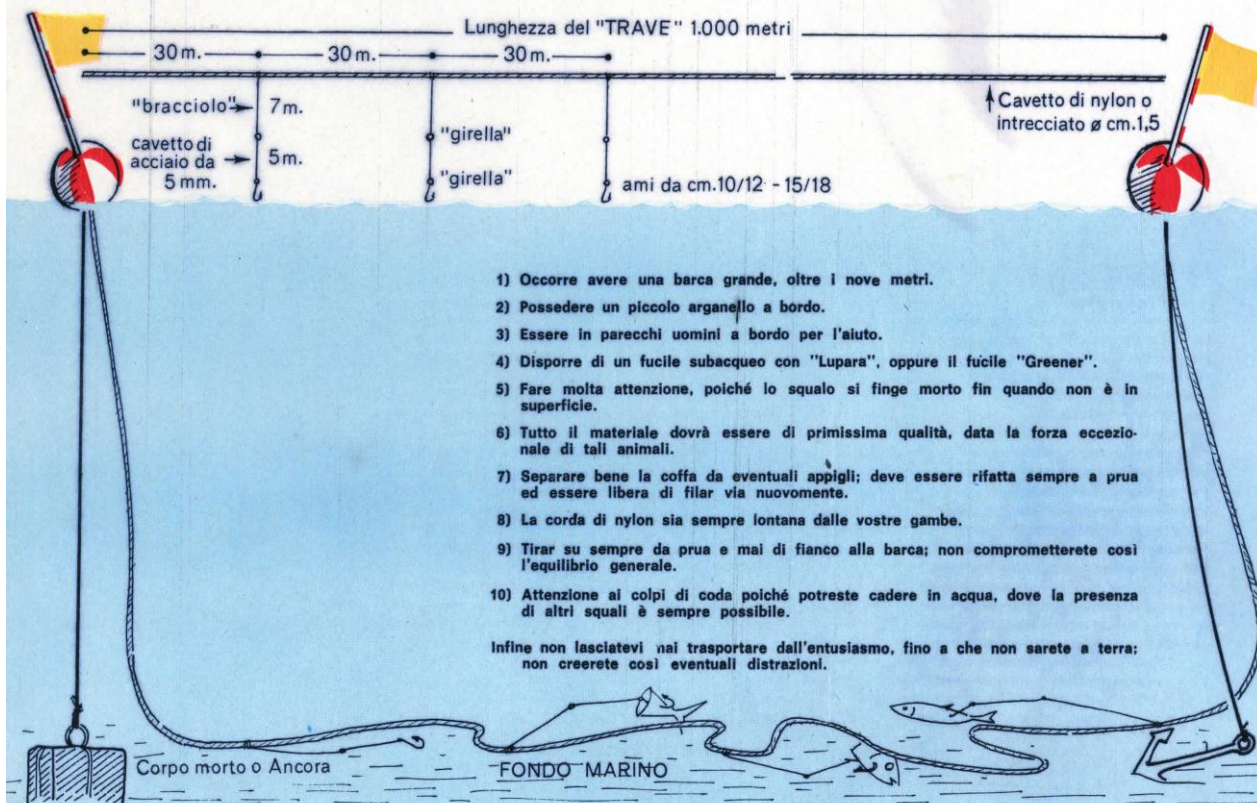
Arrivato a Porto Sudan feci il mio primo giro di ispezione, per vedere i possibili luoghi di pesca, quali barche si potevano affittare, e quale fosse lo eventuale pescatore disposto ad accompagnarmi.

Dopo lunga ricerca trovai Mohamed, un pescatore indicatomi come il più bravo della zona, proprietario inoltre di una stretta imbarcazione, costruita a mo' di canoa e della lunghezza di 6/7

Tirar su pescecani da bordo di una canoa non è la più raccomandabile delle operazioni; nella pagina accanto: gran folla sulla banchina di Porto Sudan: si constata l'ampiezza delle fauci dello squalo e la grossezza dei denti.



CONSIGLI UTILI PER LA PESCA AGLI SQUALI





A SQUALI CON LE COFFE



A sinistra: un "pinna bianca" orribilmente mutilato dai morsi di famelici consanguinei. Sopra, si "innesca" uno degli ami della coffa: pezzi di cernia, tonni, pesce bianco, ma freschissimo!

metri. Lo stesso Mohamed mi assicurò che il posto più favorevole per la pesca ai pescicani, era proprio dentro il porto, poiché gli arrivi di grosse navi favorivano l'entrata di un gran numero di tali predoni.

Naturalmente però per pescare nel porto ci voleva il permesso della locale Capitaneria di Porto; riuscimmo ad ottenerlo grazie all'intervento di alcune autorità locali che si interessarono a noi, anche se ce lo concessero un po' controvoglia. Ci dissero che l'anno precedente già 10 pescatori erano morti dilaniati dagli squali: la loro imbarcazione era stata rovesciata dalla grossa mole di questi, ed una volta finiti in mare non c'era stato più nulla da fare. Assicurai le varie persone e promisi che avrei usato la massima attenzione, affinché un fatto del genere non si ripetesse, anche perché, feci presente, alla pelle ci tenevo particolarmente!

La sera stessa dunque calammo le coffe, e la mattina seguente di buona ora andai con Mohamed e due suoi aiutanti, a vedere cosa era successo durante la notte. Dalla posizione dei palloni capii subito che c'era stato qualche movimento, ed insediatomi a prua (tale posizione è molto importante per tutto l'equilibrio della barca), cominciai a tirare lentamente il filo di nylon, e dopo alcuni metri vidi già i primi "braccioli" intrecciati l'uno con l'altro: era il segno che qualche grosso bestione aveva abboccato, e poi s'era, per così dire, "agitato". Continuai a tirar su il "trave", sempre facendo attenzione a star bene in equili-

brio sulla prua ed a non aver sagole ed ami tra i piedi, in maniera che una improvvisa tirata non sbilanciasse la barca, e non trovasse le mie gambe pronte ad essere impigliate nel nylon, con le relative conseguenze.

Ad un certo punto sentii il filo che entrava in tensione, feci segno ai pescatori che qualcosa di molto grosso doveva esserci appeso; tirai e... dall'altro lato sentii un piccolo strattone; mi feci più sotto e facendomi aiutare cominciammo a tirar su una massa fufiforme grigio-scuro lunghissima... era uno squalo! Lo vidi muovere lentamente la coda, era sfinite per la lunga lotta col nylon, ma possedeva ancora la forza per muovere tutta la sua mole gigantesca. Feci segno a Roberto Bruzese di preparare il suo fucile subacqueo, a cui aveva applicato la "Lupara" con cartucce a pallettoni, e di stare pronto ad intervenire. Ad un certo punto il grosso squalo emerse... era un "pinna bianca"!!! Feci segno a Roberto ed egli scoccò la sua freccia micidiale centrandolo sulla testa con estrema precisione. Lo squalo restò per un attimo immobile, poi ciego dalla rabbia e dal dolore s'immerse di nuovo, strappò la sagola dalle mie mani facendomi quasi cadere in acqua, e poi compì una specie di cabrata uscendo dall'acqua con un salto di due metri, per stramazze finito sulla superficie del mare. Come prima emozione non c'era male, lo squalo "pinna bianca" misurava più di tre metri ed era la mia prima preda africana; ne ero fiero ed altrettanto lo erano i pescatori che mi accompagnavano.

Quando rientrammo si radunò sulla banchina una tale folla da far pensare a una dimostrazione di massa; i sudanesi indicavano il terribile nemico, ed andavano a constatare l'ampiezza delle sue fauci e la grandezza dei suoi denti.

Se tanto stupore suscitò la nostra pescata nella folla, altrettanto timore provocò nella Capitaneria di Porto, la quale, adducendo vari motivi di sicurezza, ci tolse il permesso di pescare. L'idea di abbandonare così presto un tale terreno di caccia, mi spronò a non mollare, e grazie all'influenza delle solite persone importanti di Porto Sudan, riuscii dopo quattro giorni di sosta forzata a riottenere il permesso di pescare nel porto. Ma ad alcune condizioni; e cioè: 1) non avrei dovuto adoperare durante la fase di recupero nessuno dei pescatori sudanesi; 2) nessuno si sarebbe dovuto calare in acqua, per facilitare il recupero dello eventuale squalo catturato; 3) poiché il porto era zona militare non dovevamo fotografare da nessuna parte; 4) non potevamo sparare dalla barca.

Mentre sulle prime tre condizioni non ebbi nulla da eccepire, sulla quarta feci presente, che era assolutamente necessario poter sparare per finire i pescicani; promettemmo che vi avremmo fatto ricorso solo in caso di bisogno. Il giorno seguente, forte della precedente esperienza, mi presentai all'appuntamento con le mie coffe ma con una grossa barca appoggio, poiché tirar su pescicani di 4-5 metri dal bordo di una canoa, non era la più raccomandabile delle operazioni. Iniziai a salpare le coffe e sulla prima non tro-

vammo nulla, passando alla seconda le cose cambiarono; già all'altezza del secondo bracciolo sentivo dei grossi stratonni. Pensai alla solita resistenza dello squalo a venire in superficie, anche se mi sembrava molto strano poiché in generale gli squali, fino a che non sono giunti a mezzo metro dal pelo dell'acqua, si lasciano trascinare docilmente.

Continuai a tirare e gli strappi aumentarono; quando finalmente il lungo corpo grigio assommò lo vedemmo orribilmente mutilato in tutto il corpo con grosse parti che vi erano state tranciate di netto. Evidentemente il "pinna bianca" era stato pochi attimi prima l'oggetto di un grosso banchetto da parte di qualche famelico gruppo di consanguinei.

Liberato e imbarcato il martoriato squalo, proseguimmo nella nostra operazione e quando fummo all'altezza del quarto bracciolo, avvertii una trazione enorme. Piano piano riuscimmo ad intravedere la sagoma gigantesca di un pescecane lungo quanto la barca o quasi; doveva essere rimasto ferrato all'amo da poco tempo e si agitava violentemente. Assicurai subito il "trave" alla bitta di prua ed aspettai un po'. Ad un certo momento ci fu uno scossone enorme, ci afferrammo tutti al bordo della barca convinti di cominciare un carosello infernale, invece non ci fu più nulla: lo squalo aveva spezzato il filo di nylon del bracciolo, filando poi via di gran carriera. Peccato, forse avevamo perso il campione locale dei pesi massimi; non per questo rinunciammo a tirar su il rimanente tratto di coffa, e fu così che alla fine del 7. bracciolo il tiro si fece di nuovo pesante. Chiamai Giancarlo ad aiutarmi e con lente ma poderose bracciate, riuscimmo a tirar su quello che sarebbe stato il campione di tutte le nostre battute, un magnifico "squalo tigre" di circa 5 metri di lunghezza. Era privo di vita, poiché doveva essere rimasto soffocato nel groviglio di nylon a cui si era attorcigliato; la lotta per liberarsi doveva essere stata furibonda, l'intreccio dei fili ricopriva completamente il suo ventre biancastro ed il dorso dai riflessi grigio-azzurri.

Non potendolo issare in barca, facemmo un bel cappio, glielo avvolgemmo attorno alla poderosa coda e ce lo rimorchiammo in porto, dove le scene di stupore e curiosità da parte della solita gente, rischiarono di farci cadere nuovamente in mare.

Le battute che seguirono negli altri giorni di permanenza, non fecero che confermare il risultato delle precedenti tanto da farci giudicare Porto Sudan come posto ideale per le nostre future pescate. Ci torneremo ma intanto quale ricordo fa bella mostra in casa, la stupenda mascella dello squalo tigre, e la soddisfazione di aver regolato, in parte, un vecchio conto ch'era rimasto in sospeso con tali predoni del mare. (1)

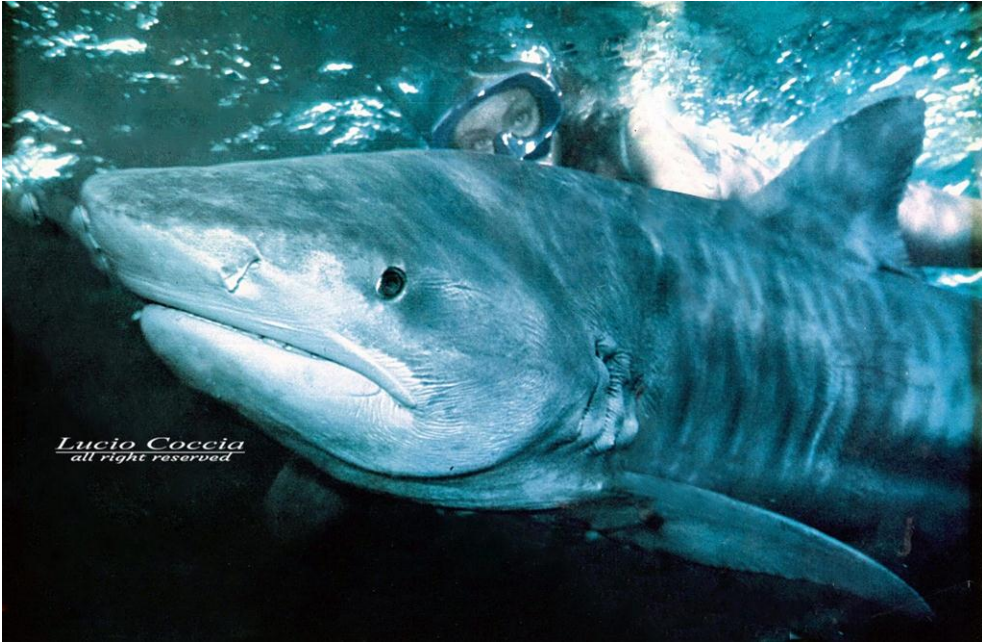
(1) L'Autore dell'articolo è il fratello del noto fotografo subacqueo Maurizio Sarra scomparso nel 1962 per le lacerazioni riportate in seguito all'attacco di uno squalo al largo del Circeo.



Si recupera la mascella dello squalo uno dei più ambiti trofei dei subacquei

Lo squalo è in barca e non incute più terrore; chi si giova principalmente di questo hobby della pesca allo squalo sono i bagnanti delle spiagge di Sydney, che vedono le loro acque diventare meno pericolose. (Foto Lucia Coccia)





Lucio Coccia
all right reserved